

# DA UN'INTUIZIONE DI BRUNO CALLIERI: L'“UNHEIMLICH” COME METAFORA DELLA PSICOSI NASCENTE

G. DI IORIO, G. MARTINOTTI, M. DI GIANNANTONIO

*Nell'esordio psicotico si assiste ad un riproporsi della cosa in una dimensione diversa da quella solita. Il cogliere questo aspetto di “diverso” rappresenta un momento che ci sorprende e che ci pone in un atteggiamento di fascinazione; qui il soggetto esperisce comunque l'oggetto come qualcosa che gli si contrappone maggiormente e, nello stesso tempo, che più gli concerne.*

Bruno Callieri, 1972

## INTRODUZIONE

Da oltre cent'anni i più eminenti psicopatologi di tutto il mondo si cimentano nell'intento d'individuare le “*sottili modificazioni del sentire*”, che costituiscono i precursori dell'esperienza psicotica (Callieri, 1972). Secondo J. Parnas:

*Il prodromo è definito distintivamente dall'avvento di un cambiamento dall'abituale, che è significativo di un nuovo disturbo e che può terminare in uno scompenso psicotico. Questa trasformazione deve implicare un “evento sintomatologico” databile temporalmente, individuabile dall'esterno o esperito soggettivamente di una gravità e rilevanza soggettiva distintive [...].*

G. Di Iorio, G. Martinotti, M. Di Giannantonio

Tale “evento sintomatologico” alle soglie della psicosi è stato definito dai vari autori come “Piccolo automatismo mentale” (De Clérambault), “Apophania” (Conrad), “Concernement” (Grivois) e, con la *Teoria dei Sintomi di Base* (Huber e Gross), si è tentata una vera e propria “operazionalizzazione” (e dunque oggettivazione) dello stesso. Dal suo canto Callieri ci fa riflettere sul fatto che «la perplessità schizofrenica, sia d’entrata che d’uscita, appare provenire da qualcosa di più legato alla persona nel senso di Wyrsh: è il *trovarsi-così* che è investito di luce sinistra, che è *unkanny, unheimlich* [...]» (1972). Ipotizzando di poter suggerire un’altra “*eidòs*”, che ci permetta di avvicinare e comprendere il moto che genera l’essere psicotico, ciò su cui riflettiamo in queste pagine è come l’intuizione di Callieri possa essere ulteriormente tematizzata, tentando di attingere da un’area, quella dell’indagine psicoanalitica, talvolta colpevolmente mantenuta a debita distanza dall’indagine fenomenologico-esistenziale. Come se il “comprendere” psicopatologico si trovasse su un piano differente rispetto a quello dell’interpretare e dell’analizzare. In ragion di ciò ci siamo chiesti come e quanto efficacemente un’attenta analisi dell’*unheimlich* freudiano (usato in senso connotativo) possa avvicinarci alla comprensione di quelle “*sottili modificazioni del sentire*” proprie degli esordi psicotici, potendo addirittura costituire un’area di reciproca convergenza tra la visione fenomenologica e quella psicoanalitica delle psicosi nascenti e forse anche delle strutture psicotiche consolidate.

## I. IL “PERTURBANTE” IN FREUD, HEIDEGGER E BINSWANGER

Nel 1919 Freud inserisce all’interno della raccolta di scritti intitolata *Psicoanalisi dell’arte e della letteratura*, il saggio *Das Unheimlich (Il perturbante)*. Scorrendolo, apprezziamo un Freud nelle insolite vesti di fenomenologo, critico letterario e filologo, oltre che di psicoanalista. Gli riconosciamo intenti filologici e uno stile perfettamente fenomenologico quando, chiedendosi come affrontare il tema del Perturbante, afferma:

*Dinanzi a noi si presentano due possibili vie d’uscita. Possiamo andare a scoprire quale sia il significato che, nel corso della sua evoluzione, ha assunto il termine “perturbante”, oppure possiamo raccogliere insieme tutte le qualità, inerenti a persone, cose, impressioni sensoriali, esperienze e circostanze, che suscitano in noi un senso di perturbamento, deducendo poi la natura scon-*

Da un'intuizione di Bruno Callieri: l'"Unheimlich" come metafora della psicosi nascente

*sciuta del perturbante da ciò che avranno in comune tutti questi esempi.*

Freud comincia da filologo illustrando la doppia valenza semantica dell'aggettivo *heimlich*, che, a seconda del contesto in cui viene usato, può indicare qualcosa di appartenente alla casa, quindi di fidato, familiare, intimo (nelle definizioni del dizionario della lingua tedesca Daniel-Sanders: un posticino *heimlich*/intimo; un luogo *heimlich*/familiare; sentirsi *heimlich*/tranquilli nella propria famiglia; avere un amico *heimlich*/fidato; portare al pascolo un animale *heimlich*/domestico) o, al contrario, qualcosa di nascosto, tenuto celato e di cui, per una serie di ragioni, non si può far sapere nulla in proposito. Anche il motivo per cui lo si vuole nascondere rimane celato in ragione della possibilità di suscitare sentimenti d'imbarazzo, inquietudine o scacco (le parti *heimlich*/intime; la stanza *heimlich*/la latrina; aggirarsi di notte con fare *heimlich*/furtivo; appuntamenti *heimlich*/segreti; l'arte *heimlich*/la magia; provare *heimlich*/orrore; apparire *heimlich*/come uno spettro; camminare in una nebbia *heimlich*/angosciante). Quindi, ciò che appartiene alla propria casa è, da una parte, rassicurante poiché "protetto" e "recitato"; dall'altra, proprio a causa di questa "chiusura" ad occhi esterni, esso è anche segreto, nascosto, e quindi in ombra, mal padroneggiabile, potenzialmente angosciante e pauroso. Caso strano, dunque, quello dell'aggettivo tedesco: *heimlich* si trasfigura in *unheimlich*; un termine si fa equivalente del suo contrario: il familiare diventa raccapricciante. Come è possibile che qualcosa di *heimlich*, di familiare, divenga terrificante? Forse perché all'interno della nostra casa può annidarsi un estraneo, almeno secondo quanto Freud suggerisce. *Casa* è appunto la parola chiave per comprendere la semantica dell'*Unheimliche*: è proprio la casa, infatti, che si rivela intaccata da ciò che, per suo statuto interno, dovrebbe escludere, ovvero l'estraneo/esterno/altro. Insomma, la condizione di *Unheimlichkeit* si presenta quando non ci si sente "padroni in casa propria" in quanto, nonostante essa sia per antonomasia il luogo dell'intimo, la si sente inquinata da altro, abitata da estranei nascosti. Passando all'analisi del Perturbante in campo letterario, Freud cita diversi esempi scegliendo, tra i più esplicativi, gli scritti di Ernst T.A. Hoffmann che – come annotava Jentsch – nel narrare una storia usava «lasciare il lettore nell'incertezza se un dato personaggio del racconto fosse un essere umano o un automa [...]». L'ambiguità tra umano e umanoide, corpo-persona e corpo-cadavere, oggetto reale e sua rappresentazione è dunque ciò che per Freud più provoca, con il suo effetto di vagamente familiare/potenzialmente minaccioso, l'*Erlebnis* del Perturbante. E, a questa categoria non può, per le medesime ragioni, sottrarsi

il tema del “doppio”, rispetto al quale riconosce il prezioso contributo di Otto Rank, che «ha trattato i rapporti che il doppio ha con il riflesso nello specchio, con le ombre, con gli spiriti custodi, con la credenza nell’anima e con la paura della morte» (Freud, 1919). Lo stesso Freud riferisce di aver provato nitidamente lo smarrimento perturbante provocato dall’incontro col doppio quando, viaggiando in treno, scorse all’improvviso l’immagine di “un vecchio” (un “intruso”) nel suo scompartimento, accorgendosi, poi, con disagio, di essere incorso nella sua immagine riflessa in uno specchio. Ritorna, dunque, anche con il “doppio”, il tema dell’estraneo che si insinua in casa. Passaggio ulteriore e definitivo perché la situazione diventi davvero *unheimlich*, è il senso di attrazione-repulsione nel voler scoprire chi è questo “intruso”. Questo Altro, spiega Freud, è qualcosa del nostro *Io* che, sebbene faccia parte di noi stessi dalla nascita, non riconosciamo più come nostro; qualcosa che si è modificato e adesso ci minaccia. Allora ecco che il perturbante appare come «quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare» (Freud, 1919), che poi altro non sarebbe (come più tardi, nelle pagine di *Al di là del principio di piacere*, Freud spiegherà) che il ritorno alla coscienza di elementi angosciosi rimossi. Se il rimosso ha a che fare con qualcosa che attrae e che respinge, con qualcosa da cui l’io è sedotto e turbato, allora l’angoscia sembra connessa proprio alla *familiarità estranea*, cioè a *qualcosa di sé che nello stesso tempo non si riconosce più*. Il perturbante non è quindi l’estraneo al di fuori del soggetto, ma è ciò che gli fu un tempo interiore e familiare, e che ora non può esserlo più. Anche Heidegger (1942) in maniera rapsodica ha trattato il tema dell’*unheimlich*. L’aggettivo tedesco viene usato dal filosofo per tradurre il termine greco *deinon*, presente nella parte iniziale del primo coro dell’*Antigone* di Sofocle e che indica un’ambigua dimensione di inquietudine difficilmente precisabile, che si avverte quando si ha di fronte qualcosa che allo stesso tempo suscita timore e venerazione, che respinge ed attrae, ma che in ogni caso turba e disorienta lo spirito. Il *deinon/unheimlich* sarebbe dunque per Heidegger qualcosa che rompe la normalità, che in qualche modo la eccede. Tuttavia l’*unheimlich*, che nell’interpretazione di Heidegger è spiegabile solo mettendo insieme tre radici semantiche, ovvero lo spaventoso/venerabile (*das Furchbare*), il potente/violento (*das Gewaltige*) e l’insolito/straordinario (*das Ungewohliche*), in *Introduzione alla metafisica* viene descritto anche come ciò che estromette dalla tranquillità, ovvero sia dal nostro elemento (*Heimischen*), dall’abituale, dal familiare. In *Essere e tempo* Heidegger connota lo spaesamento (*Unheimlichkeit*) come un non sentirsi a casa propria (*das Nicht-zuhause-sein*): il senso dello spaesamento sarebbe generato dal non riconoscere un luogo

*Da un'intuizione di Bruno Callieri: l'"Unheimlich" come metafora della psicosi nascente*

(fisico-emotivo) come *heimlich*, familiare (in senso sia letterale che metaforico). Anche L. Binswanger, sulle orme di quelli che ha entrambi considerato suoi maestri (sia Freud quanto Heidegger), non è rimasto insensibile al tema del Perturbante, riservandogli un posto di rilievo nella complessa articolazione della sua Analisi Esistenziale. È nell'opera-testamento dell'autore, *Wahn*, che Binswanger inserisce il senso del perturbante come passaggio costitutivo dell'intersoggettività:

*Nell'esperienza naturale l'altro è l'uomo accanto a me e la comunicazione con lui è la cosa più immediatamente comprensibile del mondo. Questa immediata comprensibilità deve però essere prima vista e compresa nella sua costituzione. Occorre mostrare che l'ego non può adempiere da solo al proprio mondo comune, ma può invece compiere, all'interno del mio proprio mondo, la costituzione dell'alter ego, cioè di un trascendente che nella sua immanenza è spaesante.*

Nel caso di Aline, Binswanger intuisce la genesi dei deliri della sua paziente nell'impossibilità di attuare quella "*spaesante trascendenza*" verso l'altro che pur essendo parte dell'esperienza naturale dell'essere-con-l'altro, può diventare, in certi casi, fonte d'angoscia psicotica nella misura in cui si dilata all'infinito senza che l'alter ego possa farsi immanente. Anche nel caso di Suzan Urban Binswanger rileva una "disposizione d'animo non più modulabile" e fonte di uno *spaesamento* vissuto nella forma di un terrore inizialmente indefinito per costituirsi, infine, nella forma della "*fabula delirante*". Riassumendo, si può affermare che, per Binswanger, lo *spaesamento* è parte ineludibile del movimento trascendentale verso l'alter ego, affinché quest'ultimo si costituisca come immanente nel campo della coscienza. Distorsioni di questo movimento intenzionale bloccano l'*appresentazione* dell'altro, per così dire, a metà strada, trascinandolo indefinitamente nel vissuto pre-psicotico del perturbante.

## II. L'UNHEIMLICH NELL'OPERA DI BRUNO CALLIERI

Partendo dalla polisemia insita nel concetto di *unheimlich*, il pensiero di Callieri risulta quanto mai fecondo, finendo per aprire dei collegamenti significativi con la psicoanalisi e con Freud, colui che introdusse il concetto di Perturbante nel lessico psicopatologico d'inizio secolo.

Callieri afferma che:

*quel che ci preme sottolineare è il fatto che si assiste, in tali condizioni [quelle dell'esordio psicotico], ad un riproporsi della cosa in una dimensione diversa da quella solita. Il cogliere questo aspetto di "diverso" rappresenta un momento che ci sorprende e che ci pone in un atteggiamento di fascinazione; qui il soggetto esperisce comunque l'oggetto come qualcosa che gli si contrappone maggiormente e, nello stesso tempo, che più lo concerne.*

Ciò che secondo l'allievo di Schneider (e proprio su suggerimento del suo illustre maestro), *in primis*, tormenterebbe il soggetto alle prese con la prima esperienza psicotica sarebbe riconducibile ad una qualche alterazione del vissuto dell'intrinseca "qualità dell'esser noto" [delle cose del Mondo-della-vita] (*Bekanntheithsqualität*) definita come «una diffusa qualità affettiva di un oggetto *critico*, alla quale si accompagna il senso del concordare, dell'adattarsi, dell'abituale, del fiducioso o del contrario: dell'estraneità, del non poter verificare, della insicurezza e della perplessità» (Callieri, 1958). È proprio questa perturbante sospensione tra familiare ed estraneo, di un qualcosa che prima mi era noto, ma ora non lo è più, a caratterizzare il vissuto psicotico dell'esordio. Non è l'Altro, o l'*alienus* che mi terrorizza, bensì quella parte di me che non mi appartiene, che non riconosco più come mia: è un estraneo, una spia, un intruso nella mia casa, che mi tormenta, e allo stesso tempo mi delude, poiché in precedenza era parte di me. Il tema della Perplessità, ampiamente teorizzato da Callieri (Callieri, Castellani, De Vincen-tis), e quello del Perturbante sono, in effetti, profondamente intrecciati in un punto di snodo tra la psicoanalisi e la fenomenologia, solo parzialmente esplorato. A tal proposito è interessante rilevare che anche sul versante psicoanalitico l'esistenza psicotica può essere implicitamente prefigurata come qualcosa di simile ad uno stato di (perenne) perplessità. Difatti – nel momento in cui se ne ipotizza la patogenesi in un'incapacità arcaica di simbolizzare le emozioni e di utilizzare la funzione del pensiero a causa della mancata "costruzione" dei significati emotivi inconsapevoli e "automatici" (Bion) – non può che prevedersi, per il soggetto psicotico, un'esperienza vissuta del mondo costantemente pietrificata nella perplessità, proprio nei termini in cui l'aveva definita Callieri. Il Perturbante rappresenterebbe perciò qualcosa che ha a che fare con la mia storia, con il mio sviluppo emotivo, con i rapporti, i traumi, e le situazioni che ho vissuto, in quelli che Correalle chiama «*stati di più o meno blanda perplessità transitoria*», che una persona incontra durante lo sviluppo, e che potrebbero determinare, qualora non

*Da un'intuizione di Bruno Callieri: l'"Unheimlich" come metafora della psicosi nascente*

gestiti nella maniera più adeguata, la caduta psicotica (cfr. Janiri, Caroppo, Martinotti).

Vogliamo dire che il concetto tutto fenomenologico di "Perplessità" da una parte, e quello di matrice strettamente psicoanalitica di "*Unheimlich*" dall'altra, potrebbero convergere in una visione sintetica della psicosi (soprattutto rispetto agli esordi) come condizione di sospensione della donazione di senso (da cui lo stato di perplessità), riconducibile ad un difetto primario di simbolizzazione, a sua volta secondario ad un'alterazione originaria dell'inconscio emotivo. Quest'ultimo, che a differenza di quello dinamico non è accessibile alla coscienza, trae alimento dalle prime esperienze affettive e genera la capacità, inconsapevole, automatica, e sperimentabile ma non conoscibile, di percepire e trattare le emozioni. Fare esperienza delle cose attraverso una siffatta fragilità del Sé esporrebbe inesorabilmente chi è affetto da psicosi all'*unheimlich* come sensazione costante dell'estraneo-indefinito, che pervade angosciosamente lo spirito e lo interroga coattivamente per la mancanza di quegli strumenti emotivi pre-verbali necessari per gestire un mondo che sia in-comune in modo spontaneo e naturale. In ciò consisterebbe il vissuto intimo, soggettivo, di chi vive nella perplessità. Ecco dunque che, seguendo un siffatto ragionamento, un tema di matrice psicoanalitica come l'*unheimlich* finisce con l'essere inteso come fenomeno alla base di un potente organizzatore di senso qual è, appunto, la perplessità così come la concepiva Callieri. Si cita, a suffragio della tesi su esposta, Gaetano Benedetti:

*Tagliato fuori da se stesso e dal mondo, senza più un Io coerente, senza un'identità stabile, privo di un Sé invariante, esposto alle fluttuazioni fantasmatiche delle emozioni più diverse e all'esaurimento nei gelidi abissi del nulla, il paziente non esiste. [...] Come spiegare il fatto che questo paziente è nello stesso tempo (ai propri occhi) un essere eccezionale? (cfr. Faugeras, p. 64)*

Anche la *Perdita dell'evidenza naturale* di Blankenburg, nucleo genetico-costitutivo dell'autismo schizofrenico, potrebbe essere ripensata come uno stato di perplessa e perturbante sospensione tra familiare ed estraneo. L'autore tedesco presuppone, infatti, innanzitutto una perdita. Di che cosa? Proprio della tranquilla abitabilità della Casa (il Mondo-della-vita) da parte del suo legittimo proprietario. Questi smette, infatti, di padroneggiarla, non ne riconosce gli ambienti e non riesce a condividere più con i suoi familiari (il genere umano) quel sentimento di appartenenza e sicurezza che pure riceveva da quelle mura. Manca di quel *senso comune* che gli impedirebbe, attraverso *l'esperienza naturale*, di

doversi occupare dei meccanismi nascosti dietro le cose e di sospettare dell'ovvio. È sopraffatto da una sensazione di *non-coincidenza*: si sente proiettato in una sorta di dimensione parallela in cui le cose sono solo parzialmente identiche a quelle finora frequentate: è un mondo di copie imperfette, di *sosia* chirurgici, di cloni malati, di *doppi* e di involucri carnosì semoventi. Per chi si affaccia alla psicosi, è proprio la “*mia casa*” per antonomasia: il corpo (naturalmente) vissuto (*Leib*) che, per primo, viene privato dell'a-prioristico, inconsapevole essere-mio-da-sempre e istante-per-istante. Nella perdita del suo abituale silenzio propriocettivo e cenestesico, l'esordiente alla psicosi si accorge di avere un corpo nel senso di *abitare un involucro di carne*, un *Koerper*: familiare, in quanto noto nelle sue forme estetiche, ma divenuto, nella sua accezione di corpo-oggetto, pesante, ingombrante, “rumoroso”, innaturale... esterno alla prospettiva in prima persona e ad un'equilibrata dialettica soggetto-oggetto... in una parola: “*unheimlich*”.

## CONCLUSIONI

Connotando il vissuto della psicosi aurorale come “*unheimlich*”, Callieri ci conduce naturalmente verso almeno due livelli di conoscenza: quello inerente l'invariante eidetico oggettivo e oggettivabile, riconoscibile dallo psicopatologo sensibile (il vissuto propriamente *unheimlich*, come smarrimento nel trovarsi di fronte al “vagamente familiare”); e quello relativo agli elementi contingenti più strettamente personali (cosa in quel soggetto ha smesso di essere autenticamente familiare? Che cosa è riemerso del rimosso? Quando? Perché, proprio ora e con queste specifiche modalità si è inaspettatamente disvelato ciò che avrebbe dovuto rimanere nascosto?). D'altra parte – come ci ricorda M. Alessandrini in riferimento alla Teoria dei Sintomi di Base –

*[...] è legittimo supporre che lo stesso disturbo di processazione delle informazioni, e ugualmente i sintomi di base di primo livello che ne derivano, possiedano in realtà caratteri soggettivi, variabili da un individuo all'altro in quanto legati sia al mondo interiore personale, sia alle connesse vicende di vita.*

*[...] Il “nascere alla follia” è comunque l'emergere di un “qualcosa”, e cioè, come detto, di un tessuto di emozioni cognizioni, o di tracce relazionali profonde riattivate da successive relazioni [...].*

L'augurio è che la feconda intuizione di Bruno Callieri (l'*Erlebnis* del Perturbante in relazione al *campo di preparazione* della psicosi) si pos-



sa affiancare (o, tutt'al più, "sovrapporre") a quegli "organizzatori di senso" nei quali tanto faticosamente ci sforziamo d'immergerci nel tentativo di captare quelle "sottili modificazioni del sentire" (*ibid.*) che precedono gli esordi psicotici (*la Wahnstimmung, la Perplessità, gli stati di Trema/Apophania, il Concernment, il vissuto di fine del mondo etc...*). Difatti, in questo immergersi nell'"incontro" con lo psicotico all'esordio, Callieri si preoccupava di come vivificare lo spazio tra medico e paziente. Soleva ripetere (2003) che:

[...] *il tempo dell'incontro non può che essere intriso di cambiamento non solo per i pazienti, ma è un rinnovarsi anche in noi terapeuti. È tempo nuovo dell'esperienza psichica, è il tempo che interrompe la rigidità della ripetizione, che ci consente di una nuova memoria.*

Ci piace concludere il nostro discorso proprio con un accenno fatto da Callieri (*ibid.*) al transfert e all'opera pittorica *La Gravida* di Raffaello<sup>1</sup>:

*L'ora della Gravida è il tempo del transfert. Quando si verifica questa esperienza del transfert, si ha un ordito che viene a tramare degli incroci di tempo (il suo ed il mio), oppure ci sono quegli improvvisi ritorni al passato (all'ora panica o all'ora sospesa);*

in altre parole, aggiungiamo noi, al vissuto "unheimlich". E, in fondo, proprio nello scambio intersoggettivo tra medico e paziente (o, che è lo stesso, nel transfert e nel contro-transfert) l'esperienza del Perturbante freudiano potrebbe fornirci una sorta di invito/scorciatoia verso l'epochè, a cui è obbligato lo psicopatologo che si voglia sforzare di reperire dentro di sé i frammenti dei vissuti pre-psicotici, di cui ha bisogno per realizzare l'*Incontro* col paziente e la sua storia. Quella del *Perturbante* è, in fin dei conti, un'"esperienza a portata di mano" reperibile nei nostri ricordi d'infanzia, nei nostri sogni e in tutte quelle vicende della nostra vita in cui abbiamo continuato a guardare inconsapevolmente nello specchio per poi riconoscere, d'improvviso, in una sagoma vagamente familiare, la nostra immagine riflessa.

## BIBLIOGRAFIA

Alessandrini M.: *Prefazione* a Grivois H.: *Naître à la folie*, op. cit., 2002

---

<sup>1</sup> Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze.

- Blankenburg W.: *La perdita dell'evidenza naturale*, traduzione a cura di F.M. Ferro, R. Salerno e M. Di Giannantonio. Cortina, Milano, 1998
- Bion W.: *Elementi di Psicoanalisi*. Armando, Roma, 1967
- Binswanger L.: *Wahn* (1965). Trad. it. a cura di G. Giacometti: *Delirio*, versione riveduta e corretta da E. Borgna. Marsilio, Venezia, 1990
- Callieri B.: *Überlegungen über die Bekanntheitsqualität*, Atti 2° Congr. Internaz. Psychiat. Zürich. Orell Füssli, Zurigo, 3, 190-201, 1958
- Callieri B., Borgna E.: *Seminario su spazio e tempo tra fenomenologia e psicopatologia*. Web.tiscali.it/cepsidi/spaziotempo, 2003
- Callieri B., Castellani A., De Vincentis G.: *Lineamenti di una psicopatologia fenomenologica*. Il Pensiero Scientifico, Roma, 1972
- Conrad K.: *Die beginnende Schizophrenie. Versuch einer Gestaltanalyse des Wahns*. Thieme, Stuttgart, 1958
- De Clérambault G.: *Automatisme mental et scission du moi* (1920), in *Oeuvre psychiatriques*, pp. 457-467. Frénésie, Paris, 1987
- Faugeras P.: *L'uomo che cammina*, in *La parola come cura. La psicoterapia della psicosi nell'incontro con Gaetano Benedetti*, pp. 43-72. ASP-Associazione di Studi Psicoanalitici, Franco Angeli, Milano, 2006
- Freud S.: *Das Unheimlich*. Trad. it. a cura di C.L. Musatti: *Il perturbante*. Theoria, Roma-Napoli, 1984
- ... : *Al di là del principio di piacere* (1914), trad. it. di A. Ravazzolo, C. Balducci. Grandi Tascabili Economici Newton, IIª ed. 1997
- Grivois H.: *Naître à la folie* (1999). Trad. it. a cura di M. Alessandrini: *Nascere alla follia*. Ma.Gi., Bergamo, 2002
- Heidegger M.: *Essere e tempo* (1927), trad. it. Utet, Torino, 1969
- ... : *Holderlins Hymne "Der Hister" in gesamttausgabe* (1942), vol. LIII. Klostermann, Frankfurt, 1975
- ... : *Introduzione alla Metafisica* (1953), trad. it. Mursia, Milano, 1986
- Huber G., Gross G., Schuttler R., Linz M.: *Longitudinal studies of schizophrenic patients*. SCHIZOPHRENIA BULLETIN, 6(4): 592-605, 1980
- Janiri L., Caroppo E., Martinotti G.: *Il punto di non ritorno. Itinerari e derive del trauma psichico*. Fioriti, Roma, 2012
- Parnas J., Bovet P.: *Research in psychopathology: epistemologic issues*. COMP. PSYCHIAT., 36: 167-181, 1995
- Rank O.: *Der Doppelgänger* (1914), trad. it: *Il doppio: il significato del sosia nella letteratura e nel folklore*. Sugarco Collez. Tasco, Carnago (Va), 1994
- Stanghellini G.: *Psicopatologia della Schizofrenia*. Cortina, Milano, 1998

Giuseppe Di Iorio, Giovanni Martinotti, Massimo Di Giannantonio  
Dipartimento di Neuroscienze ed Imaging  
Università "G. D'Annunzio"  
Via dei Vestini, 31  
I-66013 Chieti